



L'ARCIVESCOVO DI GENOVA IL 18 FEBBRAIO 2006 ALL'INAUGURAZIONE DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO LIGURE (III)

Secondo il Card. Ruini il dato «più rilevante» emerso dal referendum sulla procreazione assistita è «la saggezza del popolo italiano e l'attenzione ai valori portanti della società, un patrimonio grande e prezioso che non deve essere disperso ma valorizzato e incrementato».

Le contraddizioni di una campagna senza giudizio: non un beneficio ma una beffa per società, famiglia e persone

Nelle recenti trasmissioni di «Porta a Porta» e di «Matrix», il Pacs è stato presentato dai suoi sostenitori come un intervento legislativo che risponde a dei precisi diritti del cittadino e che risolve molti casi di indigenza e di solitudine. Si portavano esempi convincenti: due persone anziane, anche dello stesso sesso, che decidono di vivere insieme per sopravvivere con le loro magre pensioni; l'amico che si presta generosamente ad assistere l'amico ammalato; la persona che vorrebbe spendere il suo tempo nella cura dell'amico e si vede rifiutato dall'ospedale; la persona che dopo essersi fatto carico per lungo tempo dell'amico, alla sua morte si vede escluso dalla pensione, dall'eredità e cacciato dai parenti che nulla hanno fatto per il congiunto nel tempo del bisogno, ecc. Le parole ricorrenti erano malattia, assistenza, bisogno, cura, indigenza. Tutto si muoveva nell'area della solidarietà e della risposta a bisogni reali. Il riconoscimento di queste unioni, dicevano, permette di risolvere molti casi umani con un semplice atto legale. Un atto di civiltà. Non per nulla viene indicato con il termine Pacs, cioè Patto civile di solidarietà.

Ma se si guardano i fatti con maggiore attenzione si vede che non è un beneficio, ma una beffa: per la società che concede alle persone diritti che non hanno; alla famiglia, perché le viene affiancata una unione che ha i vantaggi della famiglia senza averne i doveri; ma soprattutto per le persone stesse che non traggono quei vantaggi che desiderano.

Perché è una beffa? Per un motivo molto semplice: manca la sicurezza della continuità. Ognuno dei due può lasciare l'altro quando vuole, senza giustificare il suo abbandono. In tutti i casi sopra elencati una persona può rescindere il patto, senza che alcuno possa chiedergli conto di questo abbandono. Il pensionato che si è messo d'accordo con un altro pensionato per sopravvivere può scegliere un'altra persona e creare un nuovo Pacs col nuovo partner; la persona che si stanca di assistere il partner ammalato può lasciarlo e dare vita ad un nuovo Pacs; la persona che pensa di aver risolto il problema della sua solitudine con un nuovo rapporto affettivo e si culla in questo pensiero può essere abbandonata da un giorno all'altro senza sapere il perché. Si possono passare in rassegna tutti i casi pietosi che vengono continuamente portati a sostegno del Pacs e prendere atto che il Pacs non li risolve, perché nella natura stessa del Pacs c'è una premessa che lo distrugge, la possibilità dell'abbandono.

Il fatto diventa più delicato quando alla base del Pacs non c'è solo l'impegno ad una assistenza economica e a una cura materiale reciproca, ma c'è una motivazione affettiva. L'amore per sua natura chiede di continuare. Un patto fondato sull'amore che non prende in considerazione il fatto della continuità diventa, in amore, un fatto contraddittorio, assurdo. L'amore non porta in sé la nozione di tempo. Sarebbe incomprendibile se una persona dicesse ad un'altra: «Ti amerò per tre mesi». L'amore si porta sulla persona e si configura sulle necessità della persona che sono necessità che durano quanto dura la persona. Ogni abbandono in amore è una lacerazione e un lutto. Come può una società riconoscere e premiare un rapporto che può ritorcersi negativamente sulle persone che lo contraggono, e di conseguenza sulla società stessa?

(segue)

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com